

POLIDEMOS

DAMIANO PALANO
(a cura di)

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine

EDUCatt

DOI: 10.69117/POLIDEMOS.20.26.014

Andrés Manuel López Obrador (AMLO) e il Messico dentro la IV trasformazione

MANUEL ANSELMI, JOSÉ DEL TRONCO*

Abstract. This chapter examines the political transformation associated with Andrés Manuel López Obrador (AMLO) and the Movimiento de Regeneración Nacional (MORENA), situating the Mexican case within broader comparative debates on contemporary populism and democratic quality. Moving beyond area-specific scholarship, the analysis argues that Mexico's trajectory — from PRI hegemony through democratic transition to the self-proclaimed "Fourth Transformation" — offers a privileged vantage point for examining tensions between representation, institutions, and personalized leadership that recur across contemporary democracies. The chapter first reconstructs AMLO's five-decade political career, from his early activism among Tabasco's Chontal communities through his PRD leadership and Mexico City mayoralty, to trace the construction of a charismatic, proximity-based leadership style long before his 2018 presidential victory. It then analyzes the participatory dimension of his government, focusing on the daily press conferences (mañaneras) as instruments of direct communication and agenda-setting, and on the uneven record of direct-democracy mechanisms — including the 2018 airport consultation and the 2022 recall referendum — which functioned more as tools of political mobilization than of democratic empowerment. A third section addresses the militarization of public security, showing how AMLO's initial anti-militarist rhetoric gave way to an unprecedented legal institutionalization of the armed forces' role in public security and public administration, with

* Manuel Anselmi - Università degli studi di Bergamo; manuel.anselmi@unibg.it / José Del Tronco Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales, México - jdeltronco@flacso.edu.mx.

significant implications for civil-military balance and democratic oversight. The chapter concludes that AMLO's legacy is defined by an unresolved tension between social inclusion and power concentration, raising open questions about whether the Fourth Transformation can institutionalize beyond the charisma of its founder.

Keywords: Mexican populism; López Obrador; MORENA; direct democracy; militarization of public security.

L'analisi dei processi democratici contemporanei richiede sempre più spesso uno sguardo capace di oltrepassare i confini regionali e disciplinari. Nonostante i ripetuti richiami alla necessità di superare il cosiddetto "nazionalismo metodologico", una parte significativa della produzione accademica continua a svilupparsi all'interno di spazi epistemici relativamente chiusi, in cui studiosi latinoamericani dialogano prevalentemente con altri studiosi della stessa area, così come avviene in Europa, in Asia o in altre regioni del mondo. Questa segmentazione limita la possibilità di cogliere le dinamiche globali della trasformazione democratica, che sempre più spesso presentano tratti convergenti, analogie strutturali e modelli ricorrenti.

In questo contesto, il caso messicano rappresenta un laboratorio particolarmente rilevante per l'analisi comparata. La traiettoria politica del Messico negli ultimi tre decenni, segnata dal passaggio da un regime egemonico a un sistema formalmente competitivo, e successivamente da una fase di consolidamento democratico a una nuova stagione di trasformazione politica, offre una prospettiva privilegiata per comprendere le tensioni tra rappresentanza, istituzioni e leadership. In particolare, l'ascesa di Andrés Manuel López Obrador (AMLO) alla presidenza nel 2018 e l'affermazione del Movimiento de Regeneración Nacional (MORENA) segnano una discontinuità

significativa che merita di essere indagata non solo nel quadro latinoamericano, ma anche in una prospettiva più ampia, capace di dialogare con altri casi di trasformazione democratica contemporanea.

Questo articolo si propone di analizzare la natura e le implicazioni della trasformazione politica impressa da AMLO, ponendo particolare attenzione alle peculiarità del progetto politico di MORENA. L'obiettivo è interrogarsi su cosa sia effettivamente cambiato nel sistema politico messicano con l'arrivo di López Obrador, quali elementi di continuità persistano rispetto alle fasi precedenti – incluse quelle legate all'egemonia del Partido Revolucionario Institucional (PRI) e alla successiva transizione democrática – e in che misura tale trasformazione possa essere interpretata attraverso le categorie analitiche del populismo.

La vittoria elettorale del 2018 non rappresenta soltanto un'alternanza di governo, ma segna l'avvio di un progetto politico che si autodefinisce come una "quarta trasformazione" della storia del Messico. In questo senso, l'esperienza di MORENA si distingue per la sua ambizione rifondativa, che mira a ridefinire non solo le politiche pubbliche, ma anche il rapporto tra Stato, società e istituzioni. Tale progetto si inserisce in una più ampia tendenza globale caratterizzata dall'emergere di leadership fortemente personalizzate, dalla centralità della comunicazione diretta con il pubblico e dalla messa in discussione dei tradizionali meccanismi di intermediazione politica.

Uno degli aspetti più rilevanti della trasformazione promossa da AMLO riguarda il rapporto con le istituzioni. Fin dalle sue prime esperienze politiche, López Obrador ha espresso una profonda diffidenza nei confronti dell'assetto istituzionale messicano, spesso descritto come uno strumento nelle mani di élite politiche ed economiche. Questa visione si

è tradotta, una volta al governo, in un tentativo di ridefinire gli equilibri tra i poteri dello Stato, attraverso proposte di riforma che hanno interessato il sistema elettorale e il potere giudiziario. In entrambi i casi, il discorso ufficiale ha presentato tali interventi come necessari per democratizzare le istituzioni e renderle più rispondenti alla volontà popolare; tuttavia, numerosi osservatori hanno evidenziato il rischio di un indebolimento dei meccanismi di controllo e bilanciamento.

Parallelamente, la trasformazione impressa da MORENA si caratterizza per una forte centralizzazione del processo decisionale. Il ruolo del presidente emerge come dominante nella definizione dell'agenda politica e nell'orientamento delle politiche pubbliche, riducendo il peso degli apparati tecnocratici e delle istituzioni intermedie. Questa dinamica è strettamente connessa a uno stile di leadership che privilegia il rapporto diretto con i cittadini, costruito anche attraverso strumenti comunicativi innovativi come le conferenze stampa quotidiane (mañaneras), che consentono al presidente di influenzare costantemente il dibattito pubblico.

Dal punto di vista delle politiche pubbliche, l'amministrazione López Obrador ha promosso un'agenda fortemente orientata alla redistribuzione e alla giustizia sociale. L'espansione dei programmi di trasferimento diretto, l'aumento del salario minimo e il rafforzamento del ruolo dello Stato in settori strategici riflettono una visione economica che si discosta dalle politiche neoliberali adottate nei decenni precedenti. Tuttavia, questa dimensione redistributiva si accompagna a scelte che sollevano interrogativi in termini di sostenibilità, trasparenza e capacità istituzionale, soprattutto in relazione ai grandi progetti infrastrutturali e alla crescente militarizzazione di alcune funzioni pubbliche.

Un ulteriore elemento centrale riguarda la dimensione discorsiva e simbolica della trasformazione. Il progetto politico

di AMLO si fonda su una narrazione che contrappone il "popolo" a una élite corrotta e distante, identificata come responsabile delle disuguaglianze e delle inefficienze del sistema. Questa costruzione dicotomica, tipica dei discorsi populisti, non si limita a una strategia retorica, ma contribuisce a ridefinire i confini della legittimità politica, influenzando il modo in cui le istituzioni, i media e gli attori sociali sono percepiti e valutati.

Tuttavia, la trasformazione della democrazia messicana sotto AMLO non può essere interpretata in termini univoci. Da un lato, si osservano elementi che suggeriscono una tendenza alla concentrazione del potere e alla personalizzazione della leadership; dall'altro, il sistema istituzionale ha dimostrato una certa resilienza, riuscendo in diversi casi a limitare o modificare le iniziative più controverse dell'esecutivo. Questo equilibrio instabile tra impulso trasformativo e resistenza istituzionale rappresenta uno degli aspetti più interessanti del caso messicano, rendendolo particolarmente rilevante per il dibattito teorico sul populismo e sulla qualità della democrazia.

In questo quadro, l'esperienza di MORENA assume un ruolo cruciale. A differenza dei tradizionali partiti di massa o dei movimenti populisti effimeri, MORENA combina elementi di organizzazione partitica, mobilitazione sociale e leadership carismatica, configurandosi come un attore ibrido capace di occupare stabilmente lo spazio politico. La sua "vocazione egemonica", pur distinta da quella storicamente incarnata dal PRI, si manifesta nella capacità di costruire un consenso ampio e trasversale, sostenuto da una forte identificazione con la figura del leader.

L'analisi proposta in questo articolo intende quindi contribuire a una comprensione più articolata della trasformazione democratica in Messico, mettendo in luce le tensioni tra cambiamento e continuità, tra innovazione e persistenza di

pratiche politiche consolidate. In particolare, l'attenzione alle peculiarità della trasformazione impressa da MORENA consente di interrogarsi non solo sulla natura del caso messicano, ma anche sulle implicazioni più ampie per lo studio delle democrazie contemporanee.

In definitiva, il caso di López Obrador solleva questioni fondamentali per la teoria politica e per l'analisi empírica. Fino a che punto è possibile parlare di una trasformazione populista della democrazia? In che misura le riforme e le pratiche introdotte ridefiniscono gli equilibri istituzionali senza comprometterne la tenuta? E, soprattutto, quali saranno gli effetti di lungo periodo di questa trasformazione, anche alla luce della continuità politica garantita da MORENA? Rispondere a queste domande significa non solo comprendere il presente del Messico, ma anche contribuire al dibattito globale sulle traiettorie future della democrazia.

In questo capitolo ci proponiamo, nello specifico, di illustrare alcuni aspetti del fenomeno: leadership trasformativa di AMLO; comunicazione politica e democrazia diretta; la militarizzazione della sicurezza pubblica in Messico, che costituisce un aspetto molto equivoco sul piano del processo di democratizzazione.

1. *Una leadership trasformativa*

La storia politica contemporanea del Messico, che affonda nell'eredità della Rivoluzione, ha dato forma a un apparato statale che per decenni ha consentito al Partido Revolucionario Institucional (PRI) di esercitare un dominio quasi incontrastato, fondato sulla capacità di integrare settori diversi della società e di rinnovare ciclicamente la propria immagine senza intaccare i centri reali del potere (Garrido, 1982). È dentro

questo quadro, progressivamente incrinato da aperture controllate, crisi economiche, conflitti territoriali e richieste di democratizzazione, che si colloca l'ascesa di Andrés Manuel López Obrador, figura emblematica delle trasformazioni della politica messicana degli ultimi quarant'anni. La sua traiettoria consente di leggere, insieme, il declino dell'ordine priista, la difficoltosa costruzione di un'opposizione nazionale e l'emergere di una leadership capace di coniugare prossimità, carisma, simbolismo e populismo.

Nato a Tabasco nel 1953 e formatosi all'UNAM negli anni successivi al trauma del 1968, López Obrador maturò in un ambiente segnato da forte politicizzazione, dalla presenza di intellettuali esiliati e da una riflessione critica sul rapporto tra Stato, società e democrazia. I suoi primi passi si svolsero però all'interno del PRI, dapprima nella promozione politica e poi, in modo decisivo, come coordinatore dell'Instituto Nacional Indigenista presso le comunità *chontales* di Tabasco. In questa esperienza prese forma un tratto destinato a diventare costante: la costruzione di una leadership di prossimità, fatta di presenza fisica, ascolto diretto, convivenza con i settori popolari e capacità di tradurre problemi locali in linguaggio politico. Vivendo tra le comunità indigene, López Obrador non si limitò a svolgere un incarico amministrativo, ma si presentò come interlocutore affidabile, guadagnando riconoscimento e consolidando un capitale relazionale che avrebbe alimentato la sua carriera successiva. Negli anni Ottanta, mentre il Messico entrava in una fase di crisi economica e di erosione del consenso verso il sistema dominante, Tabasco acquisiva una crescente rilevanza economica per l'espansione petrolifera legata a Pemex, ma questa modernizzazione accelerata non riduceva le disuguaglianze né risolveva le tensioni tra popolazione locale, autorità e lavoratori del settore energetico. In questo contesto López Obrador, inizialmente vicino agli ambienti del

potere regionale, entrò in conflitto con le élite locali, si allontanò dal PRI e trovò nello spazio aperto dalla scissione del 1988 e dalla successiva nascita del PRD il terreno per ridefinire la propria identità politica. Le campagne per il governo di Tabasco nel 1988 e nel 1994, pur concluse con sconfitte in un clima segnato da brogli, manipolazioni e uso asimmetrico delle risorse, furono fondamentali per consolidare il suo profilo pubblico: López Obrador vi affinò un discorso centrato sul cambiamento, sulla denuncia delle élite come gruppo separato e predatorio e sulla contrapposizione morale tra il popolo e i suoi traditori. Questa narrazione non era soltanto retorica: si accompagnava a pratiche di mobilitazione continua, alla formazione di reti territoriali e alla costruzione di un rapporto quasi organico con i sostenitori, chiamati non solo a votare ma a condividere sacrifici, marce, sit-in e azioni di resistenza civile. È in questa fase che emergono con particolare forza sia la dimensione carismatica della sua leadership, capace di trasformare sconfitte e repressioni in prove di autenticità, sia quella simbolica, fondata sull'uso di immagini di lotta, redenzione e prova collettiva.

Marce come l' "Esodo per la democrazia", da Tabasco allo Zócalo di Città del Messico, non furono semplici proteste contro i risultati elettorali, ma veri dispositivi di costruzione politica: i partecipanti si percepivano come parte di una comunità scelta, sottoposta a una prova di fedeltà, mentre il leader assumeva i tratti di una figura capace di guidare il popolo contro poteri superiori e corrotti. Anche le mobilitazioni contro Pemex, i blocchi stradali e le iniziative in difesa di amministratori perseguiti rafforzarono questa immagine di López Obrador come mediatore tra malcontento sociale e progetto politico nazionale.

Quando nel 1996 fu eletto presidente nazionale del PRD, egli portò a livello federale questo patrimonio di relazioni e

repertori d'azione, contribuendo a trasformare il partito in una forza realmente competitiva. La sua presidenza fu segnata da innovazioni organizzative, da un rilancio della militanza e da una capacità di saldare opposizione parlamentare, mobilitazione sociale e linguaggio morale. In questa fase si affermò anche come figura centrale contro il Fobaproa e contro l'idea di una modernizzazione tecnocratica sganciata dalle esigenze popolari. L'approdo alla sindacatura di Città del Messico nel 2000, nel momento in cui il PRI perdeva per la prima volta in settant'anni la presidenza della Repubblica, segnò il passaggio decisivo da leader oppositore a governante. Come capo del governo della capitale, López Obrador consolidò la propria leadership attraverso programmi sociali rivolti ad anziani, giovani e settori vulnerabili, grandi opere pubbliche e una strategia comunicativa fortemente personalizzata. Lo slogan "Per il bene di tutti, prima i poveri" sintetizzava efficacemente una proposta che combinava redistribuzione, moralizzazione della politica e identificazione di un avversario: le élite tecnocratiche e il blocco del PRI, accusati di aver tradito il paese.

Le conferenze stampa quotidiane, antesignane delle future mañaneras presidenziali, rafforzarono l'immagine di un leader accessibile, presente, capace di dettare l'agenda e di costruire un rapporto diretto con il pubblico, al di là dei media tradizionali. Il tentativo di privarlo dell'immunità politica attraverso il desafuero trasformò un contenzioso giuridico in un enorme acceleratore della sua popolarità: López Obrador seppe rappresentarsi come vittima di una cospirazione delle élite contro un uomo comune sostenuto dal popolo, riattivando simboli di resistenza, memoria del 1968 e immaginari di lotta impari ma giusta. Da quel momento il suo profilo di leader carismatico e populista si consolidò definitivamente. Le elezioni del 2006, concluse con una sconfitta di misura e contestate con forza, aprirono una nuova fase. Le mobilitazioni per il riconteggio, il

sit-in nello Zócalo e la proclamazione a "presidente legittimo" radicalizzarono il suo rapporto con una parte della base e approfondirono al tempo stesso le fratture con settori del PRD e dell'opinione pubblica. Tuttavia, anche in quel passaggio, López Obrador dimostrò una notevole capacità di trasformare la sconfitta in risorsa simbolica, mantenendo vivo un movimento nazionale fondato su reti territoriali, media alternativi, mobilitazione permanente e denuncia della "mafia del potere". Da questa esigenza di autonomia organizzativa nacque progressivamente MORENA, prima come movimento e poi come partito, pensato per integrare militanza, disciplina, identità morale e radicamento popolare (Muñoz Canto; 2017).

Dopo la nuova sconfitta del 2012 e l'uscita dal PRD, López Obrador investì tutte le proprie energie nella costruzione di MORENA, mentre la crisi di legittimità del governo Peña Nieto, gli scandali di corruzione, la violenza diffusa e il discredito dei partiti tradizionali ampliavano il terreno favorevole al suo messaggio. La campagna del 2018, sostenuta da una fitta rete di attivismo territoriale, recuperò e ricompose motivi centrali della sua lunga traiettoria: la lotta alla corruzione, l'austerità repubblicana, la giustizia sociale, il riscatto del Sud del paese, il recupero del ruolo dello Stato e una retorica di riconciliazione nazionale che attenuava, senza cancellarla, la vena conflittuale del populismo obradorista. La vittoria del primo luglio 2018, con oltre il 53 per cento dei voti, apparve così come il punto di arrivo di un processo durato decenni, in cui la leadership di prossimità aveva incontrato una diffusa domanda di cambiamento. Da presidente, López Obrador ha cercato di inscrivere il proprio mandato nella lunga durata della storia nazionale, definendolo "Quarta Trasformazione" e ponendolo in continuità con indipendenza, Riforma e Rivoluzione.

Il suo governo ha puntato su programmi sociali di ampia portata, aumenti del salario minimo, grandi opere infrastrutturali, centralità del discorso anticorruzione e ripristino quotidiano delle mañaneras come spazio di pedagogia politica, legittimazione e contatto diretto con il paese. Sebbene non siano mancate critiche sull'efficacia redistributiva di alcune misure, sulla personalizzazione del potere e sulla tendenza a polarizzare il dibattito pubblico, il tratto distintivo della sua leadership è rimasto quello costruito fin dagli anni di Tabasco: la capacità di presentarsi come interprete autentico delle sofferenze popolari, come figura ordinaria e insieme eccezionale, come uomo del popolo in lotta contro poteri arroganti. Proprio questa combinazione spiega la forza simbolica della sua eredità e il fatto che, anche oltre la fine del mandato, molti continuano a identificarsi più con il lopezobradorismo che con MORENA in quanto tale.

La successione di Claudia Sheinbaum apre ora un nuovo capitolo, ma lascia irrisolta una questione di fondo: se il progetto della Quarta Trasformazione saprà istituzionalizzarsi oltre il carisma del suo fondatore o se, al contrario, la storia politica recente del Messico continuerà ancora a ruotare attorno alla figura di López Obrador, leader capace come pochi di trasformare conflitti, simboli e prossimità sociale in una lunga conquista del potere.

2. *La dimensione partecipativa del governo di AMLO: comunicazione politica e democrazia diretta*

Andrés Manuel López Obrador (AMLO) rappresenta una delle figure più rilevanti e controverse della politica messicana contemporanea, non soltanto per il suo ruolo istituzionale, ma anche per la natura della sua leadership e per il progetto

politico che ha incarnato. Eletto nel 2018 come primo presidente di sinistra dopo la transizione del Messico da un sistema a partito egemonico a una democrazia competitiva alla fine degli anni Novanta, López Obrador è stato percepito come il simbolo di una rottura con il passato. Tuttavia, tale rappresentazione deve essere problematizzata alla luce della sua lunga carriera politica, che si estende per oltre cinque decenni e che lo ha visto operare all'interno delle principali strutture del sistema politico nazionale. Iniziando la propria attività nel Partido Revolucionario Institucional (PRI) negli anni Settanta, proseguendo poi nel Partido de la Revolución Democrática (PRD) a partire dal 1989, fino alla fondazione del Movimiento de Regeneración Nacional (MORENA) nel 2014, AMLO incarna una figura che coniuga continuità e trasformazione.

La sua esperienza come governatore di Tabasco, leader nazionale del PRD e capo del governo di Città del Messico nel 2000 testimonia un radicamento profondo nelle dinamiche istituzionali e partitiche del paese, che rende particolarmente significativa la sua successiva retorica anti-establishment. Da questo punto di vista quello di AMLO può essere considerato un populismo moderato, con più elementi di sinistra che di destra, che solo in parte si ricollega alla tradizione della sinistra populista latinoamericana, perché ha un grado di autonomia molto forte e risente molto delle specificità della storia messicana (Anselmi, 2018).

L'elezione del 2018 ha suscitato aspettative divergenti. Da un lato, numerosi osservatori hanno intravisto nella sua vittoria la possibilità di un ampliamento della partecipazione democratica, di una maggiore inclusione sociale e di una riduzione delle disuguaglianze. Dall'altro, sono emerse preoccupazioni legate al carattere populista della sua leadership e alle potenziali implicazioni per le istituzioni della democrazia liberale. Tali interpretazioni, lungi dall'essere mutuamente esclusive,

riflettono l'ambivalenza intrinseca del populismo. Quest'ultimo, infatti, può essere inteso come un fattore di democratizzazione, nella misura in cui mobilita settori tradizionalmente esclusi e amplia la partecipazione política, ma può anche configurarsi come una sfida alle istituzioni liberali, mettendo in discussione i meccanismi di controllo e bilanciamento del potere.

Se una volta al governo, i leader populisti si trovano di fronte alla necessità di soddisfare le elevate aspettative generate dalla loro retorica, adottando politiche e strategie che segnino una discontinuità rispetto ai governi precedenti; nel caso di López Obrador, tale esigenza si è tradotta nel progetto della cosiddetta "Quarta Trasformazione" (4T), presentata come una nuova fase storica equiparabile ai momenti fondativi della nazione messicana – l'Indipendenza, la Riforma e la Rivoluzione. Attraverso questo progetto, AMLO ha proposto di intervenire su ambiti percepiti come particolarmente critici dalla cittadinanza, quali la sicurezza, la corruzione, l'economia e il funzionamento delle istituzioni politiche. Tuttavia, al di là degli esiti sostanziali di tali politiche, ciò che appare centrale è l'analisi delle modalità attraverso cui il governo ha cercato di costruire consenso, legittimità e partecipazione.

In questo contesto, la comunicazione politica assume un ruolo cruciale. Nonostante la sua importanza nella costruzione della fiducia tra governanti e governati, la comunicazione governativa è stata relativamente trascurata negli studi politologici, che si sono concentrati prevalentemente sulle campagne elettorali, sul marketing politico e sugli scandali. Anche nel caso messicano, l'attenzione si è focalizzata più sulle strategie elettorali e sui loro effetti sull'opinione pubblica e sul comportamento di voto, piuttosto che sulla comunicazione durante l'esercizio del potere. Tuttavia, il presidente, in quanto attore dotato della maggiore capacità di influenzare l'agenda

pubblica, svolge un ruolo fondamentale nella definizione dei temi rilevanti e dei *frame* interpretativi attraverso cui questi sono percepiti dai cittadini. In questo senso, la strategia comunicativa adottata da López Obrador rappresenta un elemento centrale per comprendere la sua azione politica.

L'introduzione delle conferenze stampa quotidiane, note come "mañaneras", costituisce uno degli aspetti più innovativi della presidenza di AMLO. A partire dal dicembre 2018, tali conferenze, trasmesse in diretta televisiva e attraverso le piattaforme digitali, si sono svolte cinque giorni alla settimana, con una durata media superiore alle due ore. Esse hanno rappresentato uno strumento attraverso cui il presidente ha potuto comunicare direttamente con la popolazione, bypassando in parte i canali tradizionali dell'informazione e rafforzando il proprio ruolo di protagonista della scena pubblica. Le mañaneras hanno svolto una funzione di agenda-setting, contribuendo a stabilire le priorità del dibattito pubblico e a orientare la copertura mediatica. Attraverso tali conferenze, il presidente ha non solo diffuso informazioni sulle politiche governative, ma ha anche costruito e promosso specifici *frame* interpretativi, utilizzati sia per sostenere determinate posizioni (*advocacy frames*) sia per orientare la percezione delle questioni da parte dell'opinione pubblica.

Oltre alla funzione informativa, le mañaneras hanno assunto una chiara dimensione politica e simbolica. Il discorso presidenziale si è strutturato attorno a una dicotomia morale tra "il popolo buono" e le élite, identificate con termini quali "fifís", "conservatori" o "mafia del potere". Questa costruzione discorsiva riflette pienamente la logica populista, in cui il leader si presenta come rappresentante autentico della volontà popolare e individua nemici interni responsabili delle disfunzioni del sistema politico. In tale prospettiva, la distinzione tra una "classe media virtuosa" e una "classe media

aspirazionale e individualista" contribuisce ulteriormente a rafforzare una visione polarizzata della società. La comunicazione presidenziale, pertanto, non si limita a informare, ma costruisce identità politiche, definisce appartenenze e contribuisce a delineare i confini tra inclusione ed esclusione.

Parallelamente alla strategia comunicativa, il governo López Obrador ha promosso l'uso dei meccanismi di democrazia diretta (MDD), intesi come strumenti che consentono ai cittadini di partecipare direttamente alle decisioni politiche al di là delle elezioni rappresentative. Tali strumenti, che includono referendum, iniziative popolari e consultazioni, sono spesso associati a una maggiore partecipazione e a un rafforzamento della sovranità popolare. Tuttavia, essi possono anche essere utilizzati in modo plebiscitario, soprattutto in contesti populisti, dove il leader tende a privilegiare il rapporto diretto con il popolo a scapito delle istituzioni rappresentative e dei meccanismi di controllo orizzontale.

In Messico, l'introduzione dei MDD a livello nazionale è relativamente recente, risalendo alla riforma costituzionale del 2012, che ha riconosciuto il diritto dei cittadini a partecipare a consultazioni su questioni di rilevanza nazionale. Tuttavia, tra il 2013 e il 2017, diversi ostacoli – tra cui restrizioni tematiche e vincoli procedurali – hanno impedito l'attivazione efficace di tali strumenti. In questo contesto, il governo López Obrador ha promosso una riforma della legge sulla consultazione popolare nel 2021, con l'obiettivo di semplificare le procedure e ampliare le possibilità di utilizzo. Nonostante alcuni miglioramenti, permangono tuttavia numerose limitazioni, che continuano a ostacolare una partecipazione significativa dei cittadini.

L'analisi delle consultazioni promosse durante il governo López Obrador evidenzia ulteriori criticità. Il caso della consultazione sul nuovo aeroporto di Città del Messico, organizzata

nel 2018 prima dell'insediamento ufficiale del presidente, rappresenta un esempio emblematico di uso problematico dei MDD. La consultazione, svolta al di fuori del quadro legale, senza supervisione dell'autorità elettorale e con un livello di partecipazione estremamente basso, non ha garantito né trasparenza né inclusività. Analoghe criticità si riscontrano nelle consultazioni successive, tra cui quella sul "Treno Maya", caratterizzate da scarsa partecipazione e limitato impatto sulle politiche pubbliche.

Particolarmente significativo è il caso del referendum revocatorio del 2022, introdotto come strumento di *accountability* ma utilizzato principalmente come meccanismo di mobilitazione politica. Promosso dallo stesso presidente, il referendum ha assunto di fatto la forma di una consultazione confermativa, con una partecipazione inferiore alla soglia necessaria per renderlo vincolante. Tale esperienza evidenzia come i MDD, anziché rafforzare il controllo dei cittadini sui governanti, possano essere utilizzati per consolidare il potere dell'esecutivo e legittimare le sue scelte.

Nel complesso, l'analisi della comunicazione presidenziale e dei meccanismi di democrazia diretta durante il governo López Obrador consente di trarre alcune considerazioni conclusive sulla sua eredità partecipativa. Le mañaneras sono senza dubbio un'innovazione significativa, che ha trasformato il modo in cui il presidente comunica con la cittadinanza e ha rafforzato la sua capacità di influenzare l'agenda pubblica. Tuttavia, tale strategia non ha prodotto un aumento sostanziale della trasparenza o della responsabilità politica, contribuendo piuttosto a una crescente polarizzazione. Analogamente, i MDD, pur formalmente rafforzati, non hanno favorito una partecipazione effettiva dei cittadini, risultando spesso strumenti di mobilitazione politica piuttosto che di *empowerment* democratico. In questo senso, la dimensione partecipativa della

"Quarta Trasformazione" appare segnata da una tensione irrisolta tra promesse di democratizzazione e pratiche che, nella sostanza, ne limitano la realizzazione (Sandoval&Welp, 2025).

3. *La militarizzazione della sicurezza pubblica in Messico: continuità, trasformazioni e implicazioni nel governo López Obrador*

La militarizzazione della sicurezza pubblica in Messico costituisce uno degli elementi più controversi e persistenti delle politiche statali di contrasto al crimine organizzato e al narcotraffico. Sebbene il ricorso alle forze armate per compiti di sicurezza interna affondi le proprie radici già nei decenni successivi alla Rivoluzione messicana, è soprattutto a partire dalla fine del XX secolo che tale strategia si è progressivamente consolidata, fino a diventare centrale durante le amministrazioni di Felipe Calderón (2006-2012) ed Enrique Peña Nieto (2012-2018). Con Calderón si assiste a una vera e propria svolta: il lancio della cosiddetta "guerra al narcotraffico" comportò il dispiegamento massiccio di forze militari sul territorio nazionale. Tuttavia, lungi dal produrre una riduzione significativa della violenza, tale strategia fu accompagnata da un drastico aumento degli omicidi e da diffuse violazioni dei diritti umani. I dati mostrano un incremento impressionante degli omicidi intenzionali, passati da circa 10.452 nel 2006 a oltre 27.213 nel 2011, con un aumento del 160%. Anche sotto Peña Nieto, nonostante un iniziale calo, la violenza riprese a crescere, raggiungendo nel 2018 uno dei livelli più alti della storia recente, con oltre 33.000 omicidi (Del Tronco, 2025).

Questa escalation è stata in parte attribuita alla frammentazione dei grandi cartelli in gruppi più piccoli e violenti, che hanno generato conflitti territoriali e una maggiore brutalità.

Parallelamente, il coinvolgimento delle forze armate ha sollevato gravi preoccupazioni in materia di diritti umani. Organizzazioni nazionali e internazionali hanno documentato numerosi casi di esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate e tortura. Nonostante tali denunce, i livelli di impunità sono rimasti elevati. Anche il tentativo di Peña Nieto di introdurre una strategia più articolata, fondata sulla prevenzione sociale e sulla professionalizzazione delle forze di sicurezza, non è riuscito a ridurre la dipendenza dal militare. La creazione della Gendarmeria Nazionale nel 2014 e il tentativo di istituzionalizzare la presenza militare attraverso la Legge sulla Sicurezza Interna del 2017 – poi dichiarata incostituzionale – testimoniano le difficoltà strutturali nel costruire istituzioni civili efficaci.

In questo contesto, l'arrivo al potere di Andrés Manuel López Obrador nel dicembre 2018 sembrava segnare una possibile discontinuità. Durante la campagna elettorale, AMLO aveva infatti criticato duramente la militarizzazione, promettendo il ritorno dei militari nelle caserme e la creazione di una forza di sicurezza civile. Tuttavia, una volta al governo, egli non solo ha mantenuto il coinvolgimento delle forze armate, ma ne ha ampliato significativamente il ruolo. Questa apparente contraddizione – tra retorica antimilitarista e pratica di rafforzamento della presenza militare – costituisce uno degli elementi centrali per comprendere la sua strategia di governo.

Le difficoltà nell'attuare una reale demilitarizzazione derivano da fattori strutturali accumulatisi nei dodici anni precedenti. In primo luogo, il prolungato impiego delle forze armate ha rafforzato la percezione della loro superiorità rispetto alle istituzioni civili, considerate inefficaci e corrotte. In secondo luogo, si è verificato un progressivo squilibrio in termini di risorse, legittimità e capacità operativa a favore dell'istituzione militare. Questo processo ha prodotto dinamiche di "isomorfismo istituzionale", in cui il militare ha progressivamente

assunto funzioni tipiche della polizia, accompagnato da un elevato livello di approvazione pubblica che ha contribuito a normalizzare la militarizzazione.

A differenza dei suoi predecessori, López Obrador ha però introdotto un elemento di novità fondamentale: la legalizzazione e istituzionalizzazione della presenza militare nella sicurezza pubblica. Attraverso una riforma costituzionale del 2019, è stata creata la Guardia Nazionale, inizialmente concepita come corpo civile ma successivamente posta sotto il controllo militare. Inoltre, una riforma del 2022 ha esteso il ruolo delle forze armate fino al 2028, consolidandone la presenza nel lungo periodo. Tali interventi hanno fornito una base giuridica a una pratica che per anni era rimasta in una zona grigia, ma hanno anche sollevato critiche per il rischio di consolidare un potere militare difficilmente reversibile.

Le preoccupazioni non sono infondate. La Guardia Nazionale è stata oggetto di numerose denunce per violazioni dei diritti umani, con oltre 1.100 reclami presentati tra il 2020 e il 2022, riguardanti sparizioni forzate, detenzioni arbitrarie, uccisioni illegali e tortura. Nonostante ciò, il governo ha mantenuto una posizione ferma nel sostenere l'espansione del ruolo militare.

Parallelamente alla dimensione securitaria, il governo López Obrador ha esteso l'impiego delle forze armate a numerosi ambiti della politica pubblica, trasformandole in attori centrali del processo decisionale e amministrativo. Tra il 2018 e il 2024 si è registrato un significativo aumento del bilancio destinato alla difesa, accompagnato da una crescente diversificazione delle funzioni militari. Le forze armate sono state incaricate della realizzazione di grandi progetti infrastrutturali, come aeroporti, il Treno Maya, il corridoio interoceanico e la raffineria Dos Bocas, oltre alla gestione di porti, dogane e programmi sociali.

Questa espansione può essere interpretata attraverso il quadro teorico degli strumenti di governo elaborato da Christopher Hood, che individua quattro risorse fondamentali: nodalità, autorità, tesoro e organizzazione. Nel caso messicano, López Obrador ha concentrato queste risorse nelle forze armate: ne ha sfruttato la capacità organizzativa per implementare politiche, ha delegato loro autorità attraverso riforme legali, ha rafforzato il loro finanziamento e ha utilizzato il loro prestigio per consolidare il consenso pubblico. In questo senso, il ricorso al militare appare come una scelta pragmatica, dettata dalla debolezza delle istituzioni civili, ma anche come una strategia politica volta a garantire controllo e governabilità.

L'aumento del bilancio militare è particolarmente significativo. Nel 2024, la Secretaría de la Defensa Nacional ha ricevuto oltre 259 miliardi di pesos, più del doppio rispetto all'anno precedente, mentre il bilancio della Marina è aumentato del 72%. Tale espansione riflette non solo la centralità delle forze armate nella sicurezza, ma anche il loro ruolo crescente nello sviluppo economico e infrastrutturale. Tuttavia, non sono mancate denunce di possibili fenomeni corruttivi, che mettono in discussione l'idea di una superiorità morale del militare rispetto al civile.

Le ragioni di questa strategia sono molteplici. In primo luogo, López Obrador ha espresso una forte fiducia nella disciplina e nell'efficienza delle forze armate, considerate pilastri dello Stato. In secondo luogo, la loro struttura gerarchica e capacità operativa sono state ritenute fondamentali per l'attuazione rapida di progetti complessi. In terzo luogo, la loro reputazione di integrità ha facilitato l'estensione delle loro competenze a settori come le politiche sociali. Inoltre, alcuni studiosi hanno interpretato l'espansione delle loro funzioni come una forma di compensazione per il ruolo svolto nella sicurezza

pubblica. Infine, la debolezza e la corruzione percepite delle istituzioni civili hanno reso il militare un'alternativa funzionale.

Tuttavia, questa strategia solleva interrogativi significativi per la qualità della democrazia. L'espansione del ruolo militare si inserisce in una più ampia tendenza alla centralizzazione del potere esecutivo, con potenziali effetti negativi sull'equilibrio tra i poteri. L'indebolimento delle istituzioni civili, la riduzione dei meccanismi di controllo e la crescente autonomia delle forze armate rappresentano rischi concreti per la governance democratica.

Le implicazioni a lungo termine sono particolarmente rilevanti. Da un lato, la militarizzazione evidenzia la debolezza strutturale dello Stato civile, incapace di garantire sicurezza e implementare politiche complesse. Dall'altro, essa può contribuire a normalizzare pratiche autoritarie e a ridurre la capacità di controllo democratico. Le violazioni dei diritti umani, già documentate in precedenza, continuano a rappresentare una criticità, aggravata dalla difficoltà di perseguire penalmente il personale militare.

In conclusione, la strategia di López Obrador in materia di militarizzazione appare come una scelta complessa, che combina elementi di pragmatismo e di calcolo politico. Se da un lato essa ha consentito una certa capacità operativa e di implementazione delle politiche, dall'altro ha rafforzato un modello di governance che rischia di compromettere l'equilibrio tra istituzioni civili e militari. La sua eredità rappresenta dunque una "arma a doppio taglio" per il futuro del Messico: un insieme di strumenti efficaci ma potenzialmente destabilizzanti, che la successiva amministrazione sarà chiamata a gestire con grande cautela.

Conclusioni

L'esperienza politica di Andrés Manuel López Obrador rappresenta uno dei casi più significativi per comprendere le trasformazioni della democrazia contemporanea. Il caso messicano mostra infatti come populismo, partecipazione, leadership carismatica e tensione istituzionale possano intrecciarsi in forme complesse e non riducibili a letture univoche. La cosiddetta "Quarta Trasformazione" non si è limitata a proporre un cambio di governo, ma ha assunto l'ambizione di rifondare il rapporto tra Stato, società e cittadinanza. In questo quadro, AMLO ha costruito una leadership capace di coniugare prossimità sociale, forte simbolismo politico e una costante contrapposizione morale tra popolo ed élite. Questa impostazione gli ha consentito di consolidare un vasto consenso e di presentarsi come interprete autentico delle domande di giustizia sociale provenienti dai settori popolari. Le politiche redistributive, l'aumento del salario minimo e il rafforzamento dell'intervento statale hanno effettivamente segnato una discontinuità rispetto alla stagione neoliberale precedente. Tuttavia, tali elementi di innovazione si sono accompagnati a dinamiche di forte centralizzazione del potere e di crescente personalizzazione della vita politica.

Le mañaneras hanno rappresentato uno strumento innovativo di comunicazione diretta, rafforzando il rapporto immediato tra presidente e cittadini. Allo stesso tempo, esse hanno contribuito a polarizzare il dibattito pubblico e a delegittimare attori istituzionali e mediatici percepiti come avversari. Anche i meccanismi di democrazia diretta, pur formalmente valorizzati, hanno mostrato limiti evidenti sul piano dell'inclusione, della trasparenza e dell'effettiva capacità deliberativa. Più che strumenti di empowerment democratico, essi sono spesso apparsi come dispositivi di mobilitazione e conferma del

consenso presidenziale. Sul piano istituzionale, il governo López Obrador ha quindi evidenziato una costante tensione tra impulso democratizzante e indebolimento dei tradizionali contrappesi liberali. Questa ambivalenza emerge con particolare forza nel rapporto con il potere giudiziario, con gli organi autonomi e con le autorità elettorali.

Un ulteriore nodo centrale dell'eredità obradorista è rappresentato dalla militarizzazione della sicurezza pubblica e, più in generale, dell'azione statale. Nonostante le promesse iniziali di smilitarizzazione, il ruolo delle forze armate è stato non solo mantenuto, ma ampliato e istituzionalizzato. Ciò ha garantito capacità operativa e controllo in settori strategici, ma ha anche rafforzato un attore dotato di crescente autonomia e peso politico.

Di conseguenza, la trasformazione promossa da AMLO appare segnata da una tensione strutturale tra inclusione sociale e concentrazione del potere. MORENA, in questo contesto, si configura come un soggetto ibrido, al tempo stesso partito, movimento e veicolo di una leadership carismatica difficilmente separabile dal suo fondatore. Resta dunque aperta la questione se la Quarta Trasformazione saprà istituzionalizzarsi stabilmente o se continuerà a dipendere dall'eredità personale di López Obrador. Il caso messicano conferma infine che le democrazie contemporanee possono trasformarsi profondamente anche senza interrompersi formalmente, ma proprio per questo richiedono analisi attente ai confini mobili tra partecipazione, egemonia e qualità democratica.

Bibliografia

Anselmi, M. (2017) *Populism: An Introduction*. London: Routledge.

Del Tronco, J. (2025) 'The Militarization of the Policy Process: A One-Way Road for Mexican Democracy?', in Anselmi, M. and Del

Tronco, J. (eds) *The AMLO Administration in Mexico*. New York: Bloomsbury.

Garrido, L.J. (1982) *El Partido de la Revolución Institucionalizada*. México: Siglo XXI Editores.

Muñoz Canto, C.S. (2017) *Andrés Manuel López Obrador: Le leadership et son Mexique*. Paris: Éditions universitaires européennes.

Sandoval Alvarado, M. and Welp, Y. (2025) 'The Legacy of the 4TA Populist Appeal and a Participatory Fail', in Anselmi, M. and Del Tronco, J. (eds) *The AMLO Administration in Mexico*. New York: Bloomsbury.

Democrazie nella tempesta offre una panoramica critica sullo stato delle democrazie contemporanee in un'epoca segnata da turbolenze politiche, economiche, tecnologiche, accelerate dalla "rivoluzione" di Donald Trump. L'obiettivo del volume è indagare come i sistemi democratici – vecchi e nuovi, consolidati e fragili – stiano reagendo alle sfide di un mondo caratterizzato da polarizzazione, disinformazione, competizione geopolitica, crisi economiche ricorrenti e trasformazioni profonde dell'opinione pubblica. Attraverso una struttura comparativa e una divisione per aree geografiche, il volume intende analizzare le condizioni di resilienza e vulnerabilità delle democrazie, mettendo a fuoco sia le dinamiche comuni sia le traiettorie divergenti. Ogni sezione, oltre a una cornice interpretativa generale, propone una serie di approfondimenti dedicati ai Paesi più rappresentativi e alle tendenze più significative. Ne emerge un quadro complesso: mentre alcune democrazie "mature" sembrano attraversare una crisi di legittimazione e rappresentanza, altre sperimentano nuovi modelli politici, forme ibride o percorsi di democratizzazione frammentati. La tempesta che investe le democrazie non è uniforme, ma costituisce il segno di un passaggio d'epoca che richiede nuove categorie interpretative.

Damiano Palano è Direttore di Polidemos e dell'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali (ASERI) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine

Damiano Palano (a cura di)

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario
dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: libri.educatt.online
ISBN: 979-12-5535-601-1



euro 48,00